

2020: un'odissea al balcone

Ciao, sono la “Giulietta del 2020”, come mi hanno chiamata in tanti articoli di giornale raccontando la mia storia d’amore incominciata in uno dei periodi più drammatici degli ultimi decenni. Il mio “Romeo” si è materializzato al balcone del caseggiato di fronte in un momento in cui io, come tutti gli altri, avevo ben altro a cui pensare.

Nel mondo intero imperversava una pandemia feroce, che mieteva vittime, seminando dolore, sofferenza, angoscia e paura. Eppure ho scoperto che, anche nei momenti più bui per lo spirito, possono aprirsi squarci di speranza e di poesia del quotidiano. La consapevolezza di stare vivendo un’esperienza comune a tantissimi altri ha fatto sorgere non solo qui da noi, ma un po’ ovunque nel mondo, iniziative di solidarietà e ci ha fatto sentire in sintonia con persone diverse e fino ad allora spesso sconosciute. Per esempio, le mie amiche ed io abbiamo organizzato un servizio di consegna della spesa a casa per gli anziani del quartiere che ci ha fatto conoscere, sia pure a distanza, vicini con cui non avevamo mai scambiato una parola. I ragazzi dell’Accademia di Belle Arti, che vivono nella Casa dello studente della nostra città e che, durante il confinamento, sono rimasti lì, hanno organizzato una vendita online dei loro lavori per donare il ricavato all’ospedale Garibaldi dove viene ricoverata la maggior parte dei contagiati. E poi, all’imbrunire di quelle giornate tristi, si è creata un po’ alla volta una consuetudine, il “rito dei balconi”, che è diventato una sorta di tregua dalla tensione e il momento più atteso della giornata. Alle sei di sera eravamo in tanti a uscire sui balconi per cantare a squarciagola incuranti delle stonature, per suonare gli strumenti più improbabili e per applaudire il lavoro di medici e infermieri. Spesso a noi si univa il suono di campane vicine e lontane e in quei minuti il filo che unisce le nostre vite sembrava diventare visibile e creare una rete tra tutti noi. E in una di quelle serate, mentre ero affacciata accanto a mia sorella che studia al Conservatorio e suonava il violino, lo sguardo di “Romeo” e il mio si sono incrociati e hanno avviato un dialogo, prima silenzioso, poi alimentato dai nostri potenti mezzi informatici, in un crescendo che ci ha portato alla bella storia che ora stiamo vivendo, incontrandoci finalmente da vicino.